

Aprile 13. 1801  
Parigi

Una sol volta le ho io scritto, anche Ella con grande ammirazione di tutta Europa ha fatto ritorno alla torbida Lenna, che or comincia a scovire, più limpida e chiara. Doveo recare, mia Lettera ha spirata e sempre resta staccata sposta sin dal parato Gugno: ma non so se abbia poi eseguito il meditato viaggio di Parigi, e se torni tuttavia in Torino, ed in Genova, ove gode pregevolissime saltanze lasciategli dall'ultimo suo vecchio marito. In appello non ho più osato impotenzarla colle inutili mie epistole, pavido di deviarla anche per brevi istanti dalle operose cure, che nella defrutissima sua Legazione han dovuto indispensabilmente sovrastarla.

Ho però avute frequenti notizie della pregevole di Lei salute non solo pel mezzo di questo Colto Residente di Francia, Morreau de la Moir, dall' egregio Avv. Bolla, e dall' ottimo Sig. Cavaliere Della Grua, ma anche da varie distinte persone, che corso al seguito de' novelli Re d' Etruria.

Quelli nell'ultimo di che rimase in Parma, si degnarono onorare coi Reali Senatori e Figli il ristretto mio appartamento, ed io, oltre ad una Italiana epigrafe analoga a si fausta occasione ho loro presentate cinque copie della descrizione spagnuola, Italiano Francese delle Pitture Corregesche, esistenti qui in S. Paolo, per che V. S. due creature.

I miei tentativi per segnare un'epoca sì memoranda e gloriosa hanno ottenuto favorvol plauso in Parma, e nel resto della Terra Ausonia: ma debbo pur confessare mio malgrado che sono rimasto senza il menomo combattimento di gradimento, e senza il menomo compenso al non indifferente valor de' libri, ~~che ho avuto la consolazione di averne di me un libro~~ ~~che or~~

~~Il libro di cui ho parlato è un libro di cui ho parlato in una lettera che ho scritto a V. S. e che ora ho in mano.~~  
~~Il libro di cui ho parlato è un libro di cui ho parlato in una lettera che ho scritto a V. S. e che ora ho in mano.~~  
~~Il libro di cui ho parlato è un libro di cui ho parlato in una lettera che ho scritto a V. S. e che ora ho in mano.~~

afatto in oggi esaurito. Devo però pur di speranza mi rimane ancora nella parziale benevolenza con cui mi ha sempre riguardato l'ottimo e sempre eguale M. C. Ventura

che or soggiorna in Firenze presso il novello Re, e vivo persuaso che se non potrà farmi  
ottenere qualche manoscritto παραπλοιο, farà almeno in guida che tutte le mie edizioni  
possino a riempire i vuoti scapali della Biblioteca, che ancora esiste nel S. nato P. P. H.  
E giacchè trovomi sul proposito di edizioni e di libri, prometta che io le comunichi  
una mia determinazione, e se può giovarmi, come spero, non mi deneghi la valida  
sua assistenza pel miglior esito della medesima.  
Miuo miglior D. V. E. sa che a Lei primieramente, ed all'ottimo Sr. Laguno di sempre  
degn ed onorevole ricordanza, io debbo la tenue, ma pure assai proficua pensione,  
accordatami dalla somma clemenza del Re sotto il glorioso Ministero dell'Eu<sup>mo</sup> Tr  
Principe della Pace, a cui sono sempre omulo riconoscente e devotissimo, e posso con  
tutta verità affermare che si è anche accordata la venerazione mia, ed il mio  
rispettoso attaccamento a sì eccelso ed incomparabile Signore, dacchè seppi quanto  
parziale affezione indirica verso gli uomini di Lettere, e le Persone di talento,  
ed in particolar guisa a V. E. cui volte darme chiare, non equivocate prove  
allorchè ebbe occasione di portarsi alla R. Corte di Madrid nello scorso inverno.  
Dunque presso quell'astro luminoso del cielo Ibero ho io dovuto fare un tentativo  
col mandargli in dono tutta la collezione intera delle mie più fortunate edizioni,  
ad ognuna delle quali precederà in stampa la descrizione qui ingiunta, che la  
prego di leggere e di additarmi quanto avessi potuto omettere per mancanza di  
opportune e più recenti notizie.  
Forse il prelodato Personaggio non avrà ancora pensato a stabilire alcuna Biblioteca  
nel suo Palazzo, ed io sarei ben contento se potessi a ciò invogliarlo, colla mia offerta;  
ma se non amasse ritenere presso di se la serie completa di tutte le opere da  
me sino ad ora eseguite, chi sa che non ne fauffe generoso dono al giovane  
Cardinale Arcivescovo di Toledo suo Legato.  
Per me sarei indifferente sul destino di miei libri, purchè potessero farmi ottenere una  
qualunque remunerazione, che mi sarebbe opportunitissima ad estinguere qualche

debito contratto nell'acquisto che feci negli anni scorsi di alcune possessioni che già appu-  
tenevano ai soppressi Canonici Regalari e Labranciai.

L'ultima collezione, che ho avuto l'onore di mandare a Madrid al Sereno Infante  
D. Antonio ha ottenuto tale compatimento e applauso, che mi ha fatto dar ordine  
di spedirgli in avvenire un esemplare sul carta distinta di tutto ciò che andrò usando  
da miei torchi particolari.

Desidero dunque che V. E. colga il momento favorevole per preccidere al R. Principe prelo-  
dato di quanto ho in animo di eseguire, e nel tempo stesso bramerei che Ella mi  
raccomandasse di bel nuovo efficacemente alla di Lei onnipotente protezione, non  
ommettendo l'articolato interessatissimo de' miei polmoni e delle mie M.

Io ho variato il Settantesimo, e senza avere ancora goduto delle molte ed incredibili mie  
fatiche: tutti gli acquisti da me fatti negli anni scorsi, vanno a mantenere una  
triba di piccoli nipoti di mia moglie, rimasti orfani nella tenera età di sette in  
otto anni; le imposizioni sono gravissime, e in oggi triplicate: in somma veggio  
per esperienza che in qualunque condizione si ritrovi l'uomo, raro è che sia pago  
e contento della sua situazione, e sempre crescono i bisogni. Vivo non senza  
incomodi, e mi inquieta tuttavia quel malauzurato granellino d'usa, che da tanti  
anni mi si è calcato nei seni turbinati del naso, e che, oltre al capogiammi  
etra melanconia, mi impedisce talora perfino la respirazione. Anche la podagra  
nel mutar delle stagioni suole visitarmi, ma non è più sì feroce come una volta,  
rendendomi solo per breve tempo inerte ad ogni applicazione. Ma si chiuda omai  
il vaso di Pandora, e si lascino quiete noiose enumerazioni, che ad altro non valgono  
che a disturbare lo spirito.

Pare che l'opinione politica si vada richiavando, se pure è vero che esistano i preliminari  
nati di una prossima pace sopra i Francesi. Io accelero co' miei voti il fortunato mo-  
mento, perchè sempre mi lusingo che V. E. uscirà dal vortice e tormento in cui si è dovuto  
im ad ora aggirare, e potrà allora prendersi tranquillo e sicuro, sotto in qualche scato

angolo d'Italia, dove ho dovuto di passar subito ad assecurarla. Ora cominciano a vedersi  
nel suo vero aspetto gli avvenimenti accaduti negli anni scorsi e, senza voler Roma, che  
in oggi ha mutato linguaggio sul di Lei conto, dirò che tutta Parma si conosce dalla  
potente ed efficace di Lei cooperazione l'attuale esistenza politica di questo devotissimo Paese  
che sarebbe divenuto il più miserabile ed infelice in tutto il nostro Stato, se avesse avuta  
la disgrazia di perdere il suo Sovrano, che è meritamente amato da tutti i suoi affezio-  
natissimi sudditi.

Ma è ormai tempo di raccogliere le vele, e por fine alla mia già forse troppo lunga  
epistola: mi restringo dunque a rinnovare a V. E. le mie più rispettose istanze, anzi  
voglia scrivere una sola riga a Madrid a favor mio, e sono più che certo di  
venir esaudito e protetto anche oltre alla mia aspettazione.

Desidero per ultimo che lo Stato di Sua Salute, che tanto interessa i suoi Conoscenti,  
e me particolarmente, progredisca ad essere fermo e durevole, lo che ardentemente  
le imploro dal cielo per molti anni ancora, e mi protesto al solito con eterno  
ed immutabile attaccamento